

AGGIUNTE

AGLI APPUNTI BIBLIOGRAFICI

INTORNO AGLI SCRITTORI ITALIANI, DEI QUALI SI È DISCORSO NELLE *NOTE*
INSERITE NELLE PRIME CINQUE ANNATE DELLA *CRITICA*

(Vedi *Critica*, III, 470-483, IV, 27-32, 104-6, 193-9, 266-83, 356-8, 430,
V, 103-9, 362-6, 436-42).

(Cont.: v. fasc. precedente).

VII) Gabriele d'Annunzio.

Per fissare una data lasciata in dubbio (*Critica*, II, 190), avvertiamo che il D'A. è nato il 12 marzo 1863 in Pescara. V. fede di nascita e altre notizie sulla famiglia del D'A. nella *Rivista di Roma*, del 10 novembre 1907. Ivi anche chiarimenti sul vero cognome (*Rapagnetta o D'Annunzio?*, 10 gennaio 1908). — Per altri particolari biografici, F. DE TITTA, *Ricordi storici della vita di G. d'A.*, nella *Rassegna scolastica*, 1906, p. 57 sgg.; O. P., *Un minuscolo museo d'annunziano*, nel *Giorno di Napoli*, 26-27 ottobre 1907; E. TISSOT, *D'A. collégien*, nella *Grande revue*, 25 gennaio 1908; lo stesso, *G. d'A. in seinem Privatleben, Bemerkungen und Erinnerungen*, nella *Deutsche Revue*, aprile 1908.

Opere recenti del D'A.:

1. *Prose scelte*, Milano, Treves, 1906.
2. *Più che l'amore*, tragedia moderna preceduta da un discorso e accresciuta d'un preludio, d'un intermezzo e d'un esordio, Milano, Treves, 1907.
3. *La Nave*, tragedia, Milano, Treves, 1908.
4. Si noti anche un libretto: *La figlia di Jorio*, tragedia pastorale di G. d'A., musica di Alberto Franchetti, Milano, Ricordi, 1906.
Ristampe:
 1. *Elegie romane*, novamente impresse, in Milano, presso la Libr. editr. Lombarda, MCMV; GABRIELIS NUNCHI, *Elegiæ romanæ latinis versibus expressit CÆSAR DE TITTA*, Mediolani, in aedibus A. de Mohr, Antongini et C., MDCCCXV. Il testo italiano nelle pagine pari e la trad. latina nelle pagine dispari.
 2. *Elettra*, seconda parte delle Laudi, nuova ediz. popolare, Milano, Treves, 1906.

Ristampe non autorizzate:

1. *Primo vere*, liriche di Gabriele d'Annunzio (Floro). *Mihi, Musis et paucis amicis*, Napoli, Salvatore Romano ed., 1907.
2. *Terra vergine*, ivi, 1907.
3. *Primo vere*, Nuova ediz. sulla IV di Angelo Sommaruga (sic!), Napoli, Avitabile, 1907.

Un'edizione sommarughiana del *Primo vere* non è mai esistita. Qui, come nei nn. 1, 4 e 8 si riproduce semplicemente la prima, e più povera, edizione del *Primo vere*, Chieti, Ricci, 1879: cfr. *Critica*, II, 170.

4. *Terra vergine — Primo vere*, Società editrice Roma, Como (sulla copertina; ma sul frontespizio: Bovisio, Milano), s. a., ma 1907.
5. *Canto novo*, sulla IV (sic!) edizione Sommaruga, Napoli, Avitabile, 1907.
6. *Il libro delle vergini*, sull'ultima (sic!) edizione Sommaruga, ivi, 1907.
7. *Il libro delle vergini*, Nuova edizione sulla IV (sic!) di Angelo Sommaruga, Como, Soc. editr. Roma, s. a.
8. *Opere riunite-Prose e poesie*, Terra vergine, Primo vere, Canto novo, Il libro delle vergini, Napoli, C. Avitabile, 1908.

Alla *Bibliografia potenziale*, fornitaci dal d.r Bodrero (*Critica*, III, 475-6), possono farsi alcune aggiunte, che sono state notate dal barone A. Lombroso (*Promesse d'annunziane*, nella *Modernità* di Roma, 3 febbraio 1907):

1. Nella 2ª ediz. del *Primo vere*, p. 257, il D'A. prometteva la traduzione di tutti gli *Inni omerici*.
2. *L'albero del male*, è annunziato anche nella *Cronaca bizantina*, 16 gennaio 1883.
3. Quivi, 16 ottobre 1883, sono annunziati per 15 gennaio dell'anno seguente i: *Poemi eroici*.
4. Quivi anche, 1 ottobre 1883, è annunziata: *Un peccato d'autunno*, novella.
5. La stessa rivista, del 15 ottobre 1885, annunzia, presso Barbèra, *I Pantaleonidi* (che è il *San Pantaleone*), e *La porta del Sole*.
6. *Nuove rime* (ann. sulla copertina del *Libro delle vergini*).
7. *Il Simoniaco, nuove memorie di Tullio Hermil* (annunz. nell' *Innocente*, ed. Bideri, 1892).
8. L'art. sul *Romanzo futuro* pubblicato nel *Don Marzio* di Napoli, del 31 gennaio 1892 (v. *Critica*, II, 183), aveva il titolo generale: *Studi su l'arte nuova*.

Nel *Fanfulla della domenica*, a. VIII (1886), nn. 8, 20, 23, 30, 32, 38, 43, 49, e X (1888), nn. 5, 18, 25, sono inserite molte poesie del D'A. Nello stesso giornale, a. VI, n. 3, 20 giugno 1884, fu inserita la novella: *Nell'assenza di Lanciotto* (raccolta poi nel *Libro delle vergini*). Nell'a. X, n. 23, 3 giugno 1888: *Il novellino: La figlia della barca*. Questa novella è curiosa, perchè vi appare il nome di *Vijenda*, adoperato poi nella *Figlia di Jorio*:

Figlia Vijenda, o fior de le bellezze,
fatte al balcone, spandi le tue trezze! etc.

Due sonetti del D'A., non mai raccolti in volume, sono nella *Cronaca bizantina*, a. III, vol. V, n. 3, 16 luglio 1883 (« Quando le cose nell'ardore intenso »), e n. 6, 1 settembre (« Or quando più nel sangue arde il mio male »); e altri tre nel *Mattino-Supplemento*, di Napoli, a. I, n. 2, 8 luglio 1894.

La *Città morta* fu rappresentata a Parigi il 21 gennaio 1898, al teatro della Renaissance. Fu pubblicata con la dedica: *À Sarah Bernhardt qui eut un soir dans ses yeux vivants la cécité des statues divines*. La *Gioconda* fu rappresentata, per la prima volta a Palermo, il 15 aprile 1899 al teatro Bellini; *La gloria*, a Napoli, il 27 aprile 1899, al teatro Mercadante. L'edizione francese di questa ha: « Dans la Rome de la troisième Italie ». (Notizie favoriteci dal barone A. Lombroso).

Per la più recente produzione del D'A., si noti la sua collaborazione alla rivista *Il Rinascimento* di Milano, pubblicata durante un sol anno (1906); il D'A. v'inserì brani della *Nave*, e la *Vita di Cola di Rienzo*. Nel *Marzocco*, 14 gennaio 1906, *Il bronzo*, dal libro IV delle *Laudi*. Nel *Corriere della sera*, 21 aprile 1907, *Le forze e la forma: La resurrezione del Centauro*. Della canzone e del discorso per la morte del Carducci, pubblicati nel *Corriere della sera*, e poi in opuscolo (Milano, Treves, 1907), si è già fatto ricordo (v. CARDUCCI). Per le opere che ora il D'A. disegna e annunzia, v. E. JANNI, *Un colloquio con G. d'A.*, nel *Corriere della sera*, 29 maggio 1908.

Scritti intorno al D'A.:

1. F. DE RENZIS, *Conversazioni letterarie*, Roma, Sommaruga, 1883.
2. A. VELARDITA, *Il verismo in filosofia, letteratura e politica*, Piazza Armerina, Pansini, 1883 (un capitolo sul D'A.).
3. E. PANZACCHI, sul « San Pantaleone », in *Fanfulla della domenica*, VIII (1886), n. 28.
4. E. TISSOT, *Les sept plaies et les sept beautés de l'Italie contemporaine*, Paris, Perrin, 1900 (cap. su D'A.). Il Tissot scrisse anche, nella *Quinzaine*, un art.: *Le théâtre de G. d'A.*
5. G. ROMANO CATANIA, *Delle qualità mentali di G. d'A.*, nella *Rivista popolare* del Colajanni, a. VI, n. 8, 30 aprile 1900.
6. PRIMO LEVI, *Un caso di sadismo intellettuale* (sul « Fuoco »), in *Rivista politica letteraria*, di Roma, maggio 1900.
7. G. LANZALONE, sulla « Canzone di Garibaldi », nei *Diritti della scuola*, n. 35, 22 giugno 1901.
8. ALBERTO LUMBROSO, *Souvenirs sur Maupassant*, Roma, Bocca, 1905. A pp. 519-543 un capitolo: *Maupassant et les plagiat de G. d'A.*
9. M. TADDEI, sulla « Fiaccola sotto il moggio », nell'*Hermes*, di Firenze, fasc. VIII-IX, ottobre-novembre 1905.
10. T. MONICELLI, sulle « Prose scelte », in *Avanti!*, 10 dicembre 1905.
11. G. S. GARGÀNO, sulle « Prose scelte », in *Marzocco*, 10 dicembre 1905; sulle « Elegie romane », ivi, 31 dicembre.
12. V. BRUGNOLA, *Il canto dell'usignuolo nel D'A. e in Plinio*, in *Atene*

- e Roma, n. 84, dicembre 1905; I. DELLA GIOVANNA, *Ancora l'usignuolo*, ivi, nn. 85-6, gennaio-febbraio 1906.
13. O. BACCI, *G. d'A. prosatore*, nel *Rinascimento* di Milano, 20 marzo 1906 (e in *Prose e prosatori*, Palermo, Sandron, 1907, pp. 183-228).
 14. O. BACCI, *L'opera del D'A. e la psichiatria*, in *Fanfulla della domenica*, 17 giugno 1906.
 15. D. GARATTONI, *D'A. e il dannunzianesimo*, in *Athena*, di Roma, 15 marzo 1906.
 16. G. A. CESAREO, *Critica militante*, Messina, Trimauri, 1907, pp. 221-7, sulla « Francesca ».
 17. FLORIANO DEL SECOLO, *La rigatteria d'annunziana*, in *Rivista popolare* del Colajanni, 30 aprile 1907. A proposito della commemorazione del Carducci.
 18. GINA DEL VECCHIO, *Le donne nei drammi di G. d'A.*, in *Rivista d'Italia*, marzo 1907.
 19. G. CHECCHIA, *Il maestro illegittimo*, in *L'Abruzzo letterario*, a. I, n. 9, 5 aprile 1907.
 20. E. CHECCHI, *La terza incarnazione della Figlia di Jorio*, in *Fanfulla della domenica*, 14 aprile 1907.
 21. G. MARCOCCIA, *G. d'A.*, Abbozzo di una determinazione estetica dell'arte d'annunziana, in *Il Dalmata* di Zara, 18 aprile 1908.
 22. Sul « Più che l'amore », E. SCARFOGLIO, nel *Mattino* di Napoli, 29-30 ottobre 1906; T. MONICELLI, in *Avanti!*, 30 ottobre; F. PASTONCHI, in *Corriere della sera*, 31 gennaio 1907; F. MANDALARI, *Una prefazione inutile*, nella *Gazzetta dell'Emilia*, 6 febbraio; T. MONICELLI, nell'*Avanti!*, 15 febbraio; D. LANZA, nella *Stampa*, e poi in *Il Vaglio* di Torino, II, 6 febbraio; N. FESTA, *Corrado Brando e i modelli greci*, nella *Cultura* di Roma, XXVI, n. 5, 1 marzo; T. TOSI, in *Atene e Roma*, X, n. 99, marzo; M. MURET, *Un personnage de G. d'A.: Corrado Brando*, nel *Journal des débats*, 27 aprile; G. MARCOCCIA, *La funzione del simbolo nel « Più che l'amore »*, in *Il Dalmata*, di Zara, 18 maggio. Vedi anche una serie di lettere e articoli circa la prefaz. al *Più che l'amore*, nel *Giornale d'Italia*, scorcio di gennaio 1907.
 23. Sulla « Nave », I. PIZZETTI, *La musica per la « Nave »*, in *Rivista musicale italiana*, 1907, fasc. 4°; E. SCARFOGLIO, nel *Mattino* di Napoli, 11 gennaio 1908; A. GABRIELLI, nel *Fanfulla della domenica*, 12 gennaio; D. OLIVA, nel *Giornale d'Italia*, 13 gennaio; G. ROMUALDI, in *Avanti!*, 17 gennaio; R. CAGGESE, *I tempi della « Nave »*, in *Marzocco*, 12 gennaio; E. CORRADINI, GAIO, R. PANTINI, in *Marzocco*, 19 gennaio; G. L. FERRI, in *Nuova Antologia*, 16 gennaio; tutto dedicato alla « Nave » il n. del 22 gennaio, a. II, n. 2, della *Rassegna teatrale*; M. MAFFII, nella *Rivista di Roma*, 25 gennaio; H. DI SAN MARTINO, nella *Grande Revue*, 25 gennaio; G. A. CESAREO, nella *Cultura*, 1 febbraio; L. AMBROSINI, in *Il Vaglio* di Torino, febbraio;

G. BELLINCIONI, *Basilola*, in la *Domenica fiorentina*, 26 gennaio; S. SIGHELE, *La psicologia della folla nella « Nave » di G. d'A.*, nella *Nuova Antologia*, 16 marzo; G. CENA, *Die Politik G. d'As und die des italienischen Volkes*, nella *Neue Freie Presse*, 16 febbraio; TH. DE WYZEWA, *La nouv. trag. de G. d'A.*, nella *Revue d. deux mondes*, 15 febbraio; N. PUCCIONI, *La tragedia adriatica*, in *Rassegna nazionale*, 1 marzo; E. BRECCIA, *San Marco confuso con san Menas in « La Nave »*, in *Rivista di Roma*, 25 marzo; G. COMANDÉ, *Basilola*, commento storico ed estetico alla « Nave » di G. d'A., Palermo, S. Andò, 1908.

PER UNA PARODIA DE « LA FIGLIA DI JORIO ».

La parodia de *La figlia di Jorio*, fatta dall'attore comico napoletano Eduardo Scarpetta, col titolo: *Il figlio di Jorio* (v. *Critica*, III, 474), ha dato luogo a una querela del D'A. contro lo S. per contraffazione; querela, che si è trascinata per circa quattro anni, finchè è terminata (maggio 1908) con l'assoluzione dello Scarpetta per inesistenza di reato. La questione ha dato luogo a voluminose memorie defensionali pel D'A., a firma dell'avv. L. Simeoni, e a tre perizie a favore dello stesso, fatte la prima da E. Martini, N. Scarano e F. Colagrosso; la seconda da R. Bracco, S. di Giacomo e G. Scialinger; e la terza dal prof. E. Cocchia (pubblicate nel giornale il *Mattino* dell'agosto 1906 e dell'aprile-maggio 1908). A favore dello S. intervennero i periti Arcoleo e Croce, la cui breve relazione, in data 27 ottobre 1907, diretta al Presidente e ai Giudici dell'8ª sezione del Tribunale di Napoli, qui si riproduce, a notizia della curiosa controversia, e della tesi che ha trionfato:

La domanda, che ci è stata rivolta, è: « se, tenute presenti le circostanze « risultanti dagli atti e fatto il confronto tra la *Figlia di Jorio* del D'Annunzio « e *Il figlio di Jorio* dello Scarpetta, possa dirsi che lo Scarpetta abbia commesso reato di CONTRAFFAZIONE, mercè rappresentazione e riproduzione abusiva; « o se egli, invece, si sia mantenuto nei limiti di una PARODIA, non vietata dalle « leggi e ammessa presso tutti i popoli e in tutti i tempi ».

E noi, eseguito il confronto ed esaminati gli atti, non dubitiamo di rispondere nel più reciso modo *negativo* alla prima parte della domanda, e nel più reciso modo *affermativo* alla seconda.

Contraffare un'opera d'arte non può significare altro se non appropriarsene l'*effetto artistico e patetico*, sia col tradurla e ridurla, sia col mutare qualche nome o qualche particolare, sia con altri espedienti, che possano mai escogitarsi dello stesso genere; sempre mirando a sostituire, con l'opera così camuffata e alterata, l'opera originale; e dando luogo, per tal modo, a una vera *concorrenza sleale*.

La contraffazione — la quale, per le forme ingannevoli onde si riveste, non sempre può essere colpita dalla legge — consiste, dunque, nel mutare, se questo

giovà, in maggiore o minor misura, lingua e particolari, serbando lo spirito dell'opera. La parodia, invece, può serbare moltissimi particolari, e perfino quasi integro in apparenza il linguaggio, dell'opera parodiata; ma ne muta sempre lo *spirito animatore*. Il criterio distintivo dei due fatti è, perciò, nettissimo; e non vale, per determinare se un'opera sia contraffazione anzichè parodia, il mettersi a cercare i particolari, che in quell'opera si trovino, simili all'originale, e a computarne il numero. La ricerca da fare è, invece, se lo spirito animatore o il *tono* dell'originale sia stato o no mutato: di tragico in comico, di serio in ridicolo, di triste in giocondo.

E che questo mutamento si abbia di fatto nel *Figlio di Jorio* dello Scarpetta, in relazione alla tragedia pastorale del D'Annunzio, sembra a noi cosa da non potersi revocare in dubbio. Non solo il titolo delle due opere è diverso; ma è diverso il sesso dei protagonisti, e diversi i personaggi, con la stessa radicale differenza di sesso, che basta da sola a cangiare sostanzialmente idee, affetti, linguaggio, azione. Diverso è l'ambiente, saturo di tradizioni selvagge, di paure mistiche, di pregiudizii religiosi, di forza brutale, che dà rilievi e contrasti violenti sopra uno sfondo scuro e tragico, nell'opera del D'Annunzio: laddove, in quella dello Scarpetta, si trasforma o deforma in una serie volgare di equivoci, di sorprese, di pettegolezzi, nei quali prevale il trivio, che vuol essere comico sempre, con l'unico intendimento di destare riso, non pietà. Diversa è la fine, che è una catastrofe nell'opera d'annunziana, e diventa una lieta soluzione nell'opera scarpettiana. Si aggiunga la forma dialettale, che in questa è adoperata non già a fornir l'equivalente del *pathos* d'annunziano, sibbene a darne la caricatura.

E, se tutto ciò non bastasse a fare riconoscere nel caso presente la parodia, basterebbe considerare che il lavoro dello Scarpetta è quello di un autore-attore, e di un attore radicalmente comico, e capo di compagnia comica, per persuadersi che era del tutto impossibile, in questo caso, perfino il *tentativo* di una contraffazione.

La tragedia del pensiero, dell'amore o della vita, *Amleto*, *Otello* e *Faust*, si capovolge, e diventa commedia, anzi farsa, se viene rappresentata dallo Scarpetta: l'attore, in questo caso, dà inevitabilmente, anche contro sua voglia, la fisionomia comica all'autore. Perciò qui manca del tutto la possibilità della frode, dell'inganno, della concorrenza; e il lucro stesso viene attinto a fonte ben diversa, così rispetto al lettore come allo spettatore.

Ma questo nostro parere, così difforme da quello dei periti che ci hanno preceduti, ci mette nell'obbligo di ricercare come mai egregi letterati e amici carissimi, coi quali abbiamo grandi affinità di tendenze e di cultura, siano potuti giungere a un giudizio, che a noi sembra del tutto erroneo, in una questione che, d'altra parte, a noi sembra di semplicissima e indubitabile soluzione.

La prima cagione d'errore è provenuta da un preconetto di critica letteraria, noto come quello dei *generi* o dei *tipi fissi*. I nostri predecessori, in luogo di considerare l'essenza della parodia, hanno presi come termini di confronto alcuni gruppi particolari di parodie, e in ispecie quelle, così chiamate, dell'Altavilla e del Petito; onde hanno ragionato a questo modo: — l'opera dello Scarpetta non risponde al tipo di ciò che noi diciamo parodia; dunque, non è una parodia. — Essi asseriscono che « non esistono nell'arte teatrale precedenti di parodie ordite, condotte e sceneggiate come *Il figlio di Jorio* dello Scarpetta ». E noi potremmo ben rispondere che esistono, e proprio nella letteratura teatrale napoletana; e sono, per esempio, le parodie dei drammi metastasiani, la *Didone*, il *Demetrio*, l'*Ar-*

taserse, fatte da Michele Zezza nel 1834, '35 e '36, coi titoli: *Metastasio o la Conciaria*, *ζοὲ Ἄrtaserse acconciato a usanza nostra*; *Metastasio a lo Mandracchio*, *ζοὲ la Dedone abbandonata*; *Metastasio a lo Mercato*, *ζοὲ lo Demetrio co la merca de βαζζαρεοτα*: parodie, nelle quali si seguono i drammi del Metastasio non solo scena per scena, ma quasi verso per verso. Ma, se anche non ci fosse tale precedente, noi crediamo che sarebbe sempre arbitrario il restringere il concetto di parodia a un tipo determinato, senza tener conto delle diverse situazioni e necessità, in cui può essersi trovato il parodista di un'opera. Nel caso della *Figlia di Jorio*, lo Scarpetta aveva innanzi un'opera di argomento e forma rara e ricercata, che si svolge in un ambiente di usi, sentimenti e tradizioni recondite o ignote, e dove si fa uso di parole e nomi nuovi e non facili; e perciò egli si è sentito costretto a riprodurne i punti salienti, perchè fosse possibile allo spettatore, che ride, il richiamo del dramma, che aveva destato, invece, terrore e pietà.

La seconda gageone di errore è stata nello scambio tra il giudizio sull'indole di un lavoro e quello sulla sua bellezza o bruttezza; ossia nell'aver perduta di vista la questione *etica e giuridica* per la questione *letteraria*. Così nella prosa del Giudice istruttore come in quella dei periti che ci hanno preceduti, noi incontriamo espressioni di questo genere, a proposito del lavoro dello Scarpetta: *contiene triviali e disadorne traduzioni dei magnifici versi dell'originale; è stomachevole; vi sono incoerenze e infrazioni del color locale; il senso della comicità ha qui abbandonato lo Scarpetta; è una contraffazione, se non intenzionale, di fatto; lo Scarpetta volle fare una parodia, ma non vi riuscì; ecc. ecc.* Ora, noi possiamo rallegrarci, in qualità di letterati, di codeste manifestazioni di viva sensibilità estetica anche da parte del Giudice istruttore; e possiamo essere, su per giù, d'accordo con lui nella riprovazione letteraria del lavoro dello Scarpetta; ma, come periti, dobbiamo ammonire a *non confondere le questioni*. Lo Scarpetta dovrebbe essere condannato, se avesse fatto una *contraffazione*; il che non è. Ma non può essere condannato per aver fatto un'opera *letteraria sbagliata*. Giacchè, per non dir altro, se tale principio si ammettesse, troppo gran lavoro avrebbero i tribunali!

GIORGIO ARCOLEO.

BENEDETTO CROCE.

Dopo la sentenza assolutoria è venuto fuori il volume di GIUSEPPE LUSTIG, *La parodia nel diritto e nell'arte*. Causa D'Annunzio-Scarpetta, Napoli, Detken e Rocholl, 1908. Il L. fu procuratore del Re nel primo periodo della causa.

continua.

B. C.